



Rassegna Stampa

28 settembre 2026

Rassegna Stampa

28-09-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	28/09/2026	7	Isab lascia il depuratore las Sasol e Sonatrach in bilico = La raffineria molla il depuratore las <i>Luisa Santangelo</i>	2
-----------------	------------	---	--	---

ECONOMIA

REPUBBLICA	28/09/2026	6	Torna la tassa invisibile stangata da 15 miliardi su stipendi e pensioni <i>Valentina Conte</i>	4
------------	------------	---	--	---

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	28/09/2026	15	Privacy, multe solo se necessarie <i>Antonio Ciccio Messina</i>	6
SICILIA CATANIA	28/09/2026	3	Nell'ex capitale del petrolio la prima protesta in Sicilia «Una bomba che esplode» <i>Maria Concetta Goldini</i>	8

SICILIA ECONOMIA

L'ECONOMIA MEZZOGIORNO	28/09/2026	4	In sicilia raffinerie al top <i>Emanuele Imperiali</i>	9
------------------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	28/09/2026	7	Etna, domenica senza voli Di nuovo caos = Caos aeroporto di Catania: i sindacati si scatenano <i>Daniele Lo Porto</i>	10
SICILIA CATANIA	28/09/2026	4	Calenda " prigioniero " da tre giorni: «Da Terzo mondo» <i>Redazione</i>	12
SICILIA CATANIA	28/09/2026	37	«Sicurezza, Catania ha bisogno di rinforzi» <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	28/09/2026	37	Oggi Catania è per un giorno capitale delle smart city <i>Redazione</i>	14

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	28/09/2026	5	Conciliazione vita-lavoro, al via la certificazione delle aziende = Vita-lavoro, certificazione al via <i>Valentina Melis</i>	15
-------------	------------	---	--	----

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	28/09/2026	2	Tasse & fisco: semplificare e la riforma che serve = Spese fiscali la sforbiciata (im)possibile <i>Ferruccio De Bortoli - Mauro Marè</i>	18
------------	------------	---	---	----

PETROLCHIMICO DI SIRACUSA

Isab lascia il depuratore las Sasol e Sonatrach in bilico

Scaduto il decreto Bilanciamento, dal depuratore las di Priolo Gargallo si sgancia la raffineria più grande. Ma le due aziende di Augusta non rispettano i tempi.

LUISA SANTANGELO PAGINA 7

La raffineria molla il depuratore las

SENZA L'“OMBRELLO” DEL GOVERNO. Isab blocca i conferimenti all'impianto di Priolo sotto sequestro. Il giudice lo aveva chiesto nel 2022, accade adesso. In bilico Sasol e Sonatrach

LUISA SANTANGELO

Il giudice lo aveva chiesto nel 2022. Almeno in parte, è accaduto nel 2026. In ogni caso, considerando tutto quello che è successo in questi quattro anni, è un risultato. Durante il fine settimana, alcuni dei grandi utenti industriali del polo petrolchimico di Siracusa si sono staccati da las, il depuratore biologico consortile di Priolo Gargallo. Alcuni, non tutti. Rimangono collettate all'impianto dell'Industria acqua siracusana spa la petrolchimica Sasol e la raffineria Sonatrach. Tutto il resto ha terminato di finire in un impianto che, da quattro anni, è sotto sequestro per un presunto disastro ambientale. E le date non sono casuali: sabato 26 settembre 2026 sono scaduti i termini del cosiddetto “decreto Bilanciamento”, il provvedimento interministeriale che accordava ai colossi del polo alcune deroghe alla normativa vigente in materia ambientale.

Da sabato, i 36 mesi di durata del decreto Bilanciamento si sono esauriti e, non essendoci altri provvedimenti del governo in questo senso, l'ombrello di tutela sotto cui si erano accalcate le aziende si è chiuso. Quindi, almeno in teoria, torna perfettamente in vita l'ordine del giudice per le indagini preliminari affinché i Isab, Versalis, Sonatrach e Sasol interrompano il conferimento dei loro reflui al depuratore las. Depuratore che la Regione Siciliana, in questi 36 mesi, avrebbe dovuto garantire

che fosse messo nelle condizioni di trattare in piena sicurezza - per l'ambiente e la salute - gli scarti dell'industria petrolchimica.

In questi anni, però, le cose si sono mosse più nelle aule giudiziarie che nei cantieri. Dopo due pronunciamenti della Corte Costituzionale e svariati corsi e ricorsi tra il tribunale di Siracusa e quello di Roma, l'ormai famoso decreto Bilanciamento ha fatto in tempo a scadere prima che la validità delle misure in esso contenute venisse accertata o meno dai giudici. Inoltre, a essersi staccate nei tempi dettati dai cronoprogrammi non sono tutte le aziende che, per ordine del gip, avrebbero dovuto.

Non conferiscono più in las Eni Versalis, che ha interrotto i conferimenti da mesi (coerentemente, anche, con la ristrutturazione aziendale che la riguarda) e gli impianti Sud, Igcc e Nord di Isab. Questi ultimi, cioè le strutture di Isab Nord, convogliano i reflui all'impianto Tas (Trattamento acque di scarico) della società consortile Priolo Servizi (collegata a las, e anche questa sotto sequestro) e da là, dopo un primo intervento, all'impianto di depurazione proprio di Isab Sud (anche questo si chiama Tas), ormai potenziato.

Discorso diverso vale, invece, per le due aziende di Augusta, Sasol e Sonatrach. Sasol, col suo progetto “Zero las”, era stata una delle prime società ad annunciare che avrebbe abbandonato il depuratore biologico della penisola di Magnisi per costruirsi un impianto proprio. A maggio 2026,

Sasol aveva comunicato al ministero dell'Ambiente che, per una serie di ragioni (tra cui il maltempo), non era in grado di concludere gli interventi entro il termine indicato nell'autorizzazione ambientale nazionale (novembre 2026). Per questo motivo l'azienda domandava una proroga di sei mesi, con una nuova scadenza al 13 maggio 2027. Il 3 luglio 2026, il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica aveva risposto opponendo un netto diniego: «L'istanza risulta improcedibile», aveva scritto il ministero.

La replica di Sasol non si è fatta attendere e tira in mezzo anche altre aziende. A Sonatrach, per esempio, «il termine per ultimare il progetto che ne consente il distaccamento da I.A.S. è stato fissato al 22 dicembre 2026». Scadenza più «lasca» di quella assegnata a Sasol. «Una eventuale dichiarazione di improcedibilità o rigetto della stessa - scrive ancora l'azienda al ministero, sempre a luglio di quest'anno - sarebbero inevitabilmente viziati da illegittimità per disparità di trattamento e irragionevolezza». Di una ulteriore risposta del Mase, però, non c'è traccia fra gli atti consultabili pubblicamente.

Sempre da quelli, infine, si possono ricostruire gli scostamenti di Sonatrach. Come raccontato da questo



Peso: 1-4%, 7-44%

quotidiano alcune settimane fa, la raffineria algerina non riesce a concludere i suoi interventi in tempo per la fine di quest'anno. A causa, si legge in una relazione dell'Ispra pubblicata all'inizio di settembre, di «particolari condizioni geologiche, inaspettate e del tutto imprevedibili, emerse durante i lavori di costruzione attualmente in corso». I problemi geologici segnalati da Sonatrach si uniscono «alle criticità associate agli impatti dell'attuale scenario geopolitico internazionale sulle dinamiche operative e logistiche». Insomma: le cause per non concludere l'intervento nei tempi previsti sono chiaramente «di forza maggio-

re». Apparentemente, affinché Sonatrach interrompa ogni conferimento al depuratore Ias di Priolo Gargallo, bisognerà aspettare fino al 28 settembre 2027. Cioè più di un anno dopo la scadenza del decreto Bilanciamento e molti mesi dopo le previsioni dell'Aia.

A queste condizioni, il bocchino del petrolchimico torna nelle mani dell'autorità giudiziaria. Che potrebbe decidere di chiedere, per l'ennesima volta, il distacco dei grandi utenti che non hanno ancora abbandonato Ias.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colossi non fanno in tempo a rispettare le scadenze dell'Aia La palla ai magistrati

Il 26 settembre è scaduto il sistema di tutele del decreto interministeriale sul bilanciamento tra continuità produttiva, protezione dell'ambiente e della salute, e diritti dei lavoratori



Peso:1-4%,7-44%

Torna la tassa invisibile stangata da 13 miliardi su stipendi e pensioni

In questo biennio il drenaggio fiscale colpirà di nuovo i dipendenti. Così aumentano le entrate del Tesoro

di VALENTINA CONTE

ROMA

Il *fiscal drag* torna a mordere stipendi e pensioni. E questa volta può valere fino a quasi 13 miliardi in due anni. Nuove simulazioni degli economisti Marco Leonardi e Leonzio Rizzo, aggiornate alle previsioni di giugno della Banca d'Italia, stimano per il 2026-2027 almeno 8 miliardi di drenaggio fiscale: circa 6 a carico dei lavoratori dipendenti e 2 dei pensionati. Con un'inflazione più alta il conto supera i 9 miliardi. Nello scenario più severo sfiora i 13.

Un paradosso che arriva proprio mentre il governo Meloni cerca risorse per alleggerire l'Irpef del ceto medio. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha appena confermato che la riduzione delle imposte sui redditi medi resta una delle priorità della prossima manovra. Tra le ipotesi sul tavolo c'è l'estensione dell'aliquota del 33% fino a 60mila euro.

Ma l'inflazione, nel frattempo, gioca a favore dell'erario. I prezzi salgono, i redditi provano a rincorrerli – con i rinnovi dei contratti, gli aumenti o qualche straordinario in più – ma scaglioni e detrazioni restano fermi, perché non indicizzati. Così una parte degli aumenti, invece di compensare il caro vita, viene assorbita dalle tasse. È il *fiscal drag*, la vecchia tassa in-

visibile dell'inflazione.

La simulazione di Leonardi e Rizzo parte dalle ultime stime di Bankitalia: inflazione al 3,1% nel 2026 e al 2% nel 2027. Nel biennio significa un aumento cumulato dei prezzi del 5,2% (i due tassi annui si combinano, non si sommano). È lo scenario centrale e produce già 8,1 miliardi di *fiscal drag*. Se l'inflazione cumulata sale al 6%, nello scenario avverso di Bankitalia, il drenaggio arriva a 9,35 miliardi. Con l'8,2%, nello scenario più severo, tocca quota 12,74 miliardi: 9 a carico dei lavoratori e quasi 4 dei pensionati.

La storia si ripete. La grande fiammata del 2022-2023 aveva già prodotto, secondo i due economisti, circa 25 miliardi di maggiore prelievo. Poi la tregua del biennio 2024-2025, con l'inflazione tornata su livelli molto più bassi. Ora il meccanismo riparte. Nel conto c'è anche il ritardo dei contratti: secondo Leonardi e Rizzo, ogni mese senza recupero dell'inflazione riduce il salario reale e abbassa il costo del lavoro, dando alle imprese un incentivo a rinviare i rinnovi. Si innesta un circuito vizioso.

«Quei 25 miliardi con una mano il governo li ha presi, con l'altra li ha restituiti con gli sgravi, cioè il taglio del cuneo ai redditi più bassi», aveva spiegato Leonardi nei giorni scorsi a *Repubblica*. «Ma non agli stessi contribuenti: sopra i 35 mila euro ci hanno perso». Il *fiscal drag* dunque continua ad agire solo sui lavoratori dipendenti e

sui pensionati sottoposti all'Irpef progressiva. Mentre una parte crescente degli altri redditi beneficia di regimi sostitutivi o *flat tax*.

Ecco perché il nuovo aumento dei prezzi può diventare un alleato involontario proprio alla vigilia di una manovra elettorale. Non significa che il drenaggio da 8-13 miliardi stimato si traduca automaticamente in risorse disponibili da spendere. Significa però che l'inflazione genera maggiore prelievo senza bisogno di aumentare le aliquote. E questo maggiore gettito aiuta i conti pubblici.

I calcoli, peraltro, sono prudenti. Considerano soltanto redditi da lavoro dipendente e pensioni, circa l'85% del gettito Irpef, e lasciano fuori le addizionali regionali e comunali. Il modello è stato verificato anche ipotizzando un'inflazione al 2%: produce 3,18 miliardi di *fiscal drag*, praticamente gli stessi 3,2 miliardi stimati dall'Ufficio parlamentare di bilancio. Ormai le metodologie per isolare il virus sono consolidate. Ora va stroncato. Altrimenti, il governo taglia. L'inflazione riprende.

Quando crescono prezzi e redditi ma le aliquote fiscali rimangono invariate, il lavoratore finisce per versare più imposte rispetto agli anni precedenti

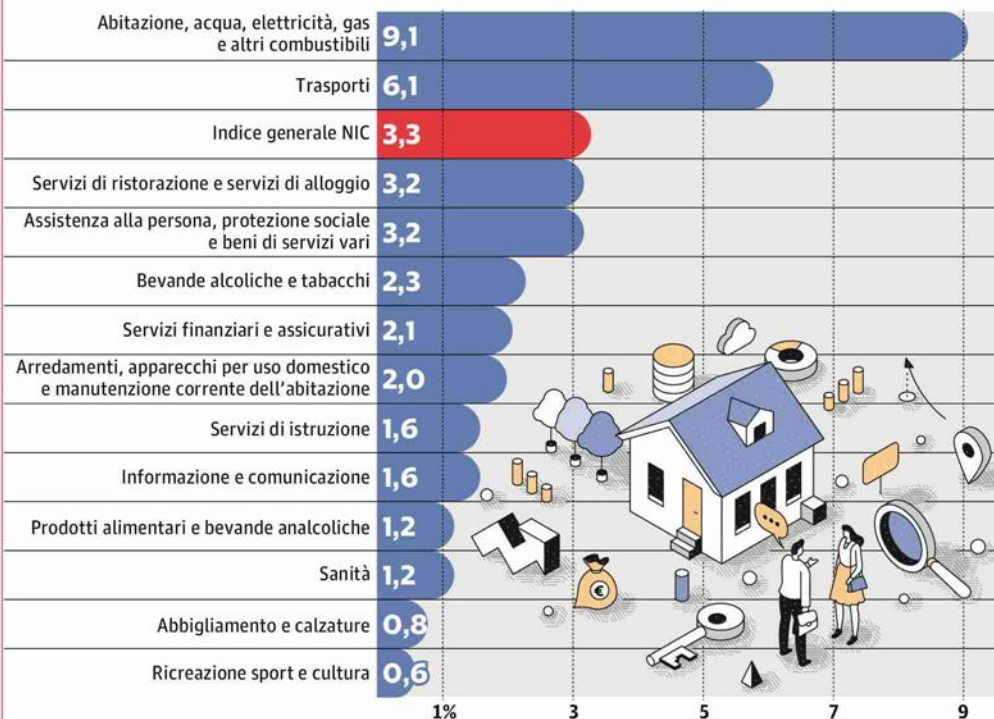
Già negli anni 2022-2023 il meccanismo perverso ha portato nelle casse statali 25 miliardi in più di prelievo, soprattutto a svantaggio della classe media



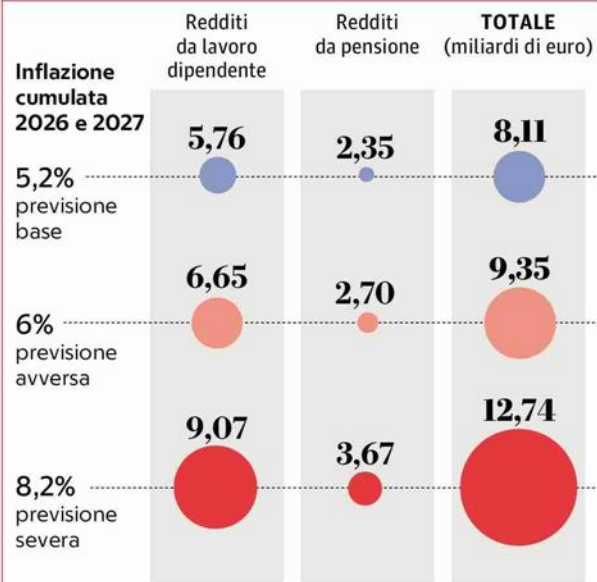
Peso: 62%

INFLAZIONE PER TIPOLOGIA DI SPESA

Agosto 2026, variazioni percentuali tendenziali (base 2025=100)



SIMULAZIONI FISCAL DRAG 2026/2027



FONTE: STUDIO DI MARCO LEONARDI E LEONZIO RIZZO



La sede dell'Agenzia delle Entrate a Roma



Peso:62%

Le linee guida n. 4/26 messe a punto dal Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpb)

Privacy, multe solo se necessarie

Si procede per gradi: prima l'ammonimento, poi la sanzione

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Sanzioni pecuniarie privacy "extrema ratio": si applicano solo se non basta un ammonimento e se sono necessarie a dissuadere il trasgressore. La punizione non è automatica e va scrupolosamente ponderata se è proprio il caso di infliggerla. Sono questi i più importanti principi affermati dal Comitato europeo per la protezione dei dati (Edpb), che, il 17/9/2026, ha adottato le Linee Guida (di seguito "Lg") n. 4/2026 in materia di applicazione delle sanzioni amministrative per violazione del regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr). Il documento, in consultazione pubblica prima della adozione nella versione finale, è un vademecum utile non solo ai Garanti nazionali della privacy, ma anche a imprese e Pa, al fine di predisporre le difese in caso di irrogazione delle sanzioni.

Il Gdpr in due parole.

L'articolo 83 del Gdpr prevede la gran parte delle sanzioni per le violazioni in materia di privacy. Altre sanzioni sono previste dall'articolo 166 del codice della privacy (dlgs 196/2003).

Nell'articolo 83 Gdpr, in sintesi, ci sono due fasce di sanzioni. La prima punisce fino a 10 milioni di euro o, per le imprese, fino al 2% del fatturato (se più alto di 10 milioni) le violazioni di una serie di articoli del Gdpr, che si possono raggruppare sotto l'etichetta di violazione di adempimenti.

La seconda fascia punisce fino a 20 milioni di euro o, per le imprese, fino al 4% del fatturato (se più alto di 20 milioni) le violazioni di un'altra lunga serie di articoli del Gdpr, che si possono raggruppare sotto la categoria della violazione dei principi del trattamento e dei diritti degli interessati. L'articolo 166 del codice della privacy ha arricchito l'elenco degli

illeciti sia per la prima sia per la seconda fascia.

L'articolo 83 Gdpr, inoltre, definisce la natura delle sanzioni (devono essere effettive, proporzionate e dissuasive) e i parametri (oggettivi e soggettivi) per la determinazione dell'importo nei singoli casi. Ad alcune condizioni, al posto delle sanzioni pecuniarie può essere applicato un rimprovero ufficiale detto "ammonimento" (in particolare, violazioni lievi o commesse da persone fisiche) e, infine, le sanzioni pecuniarie possono essere inflitte in aggiunta o in sostituzione di misure correttive (elencate dall'articolo 58 Gdpr).

Sanzioni gassose. Per l'individuazione degli illeciti puniti, l'articolo 83 Gdpr usa la seguente tecnica: si richiamano gli articoli contenenti obblighi o divieti e si abbina la relativa sanzione pecuniaria. Al riguardo, tuttavia, bisogna fare attenzione perché, le sanzioni si estendono anche alle violazioni di articoli che non sono espressamente nominati dall'articolo 83 Gdpr. Ragionando così, ad esempio, le Linee guida (punto 38) sostengono che le sanzioni si applicano alla violazione degli articoli 10 e 24 del Gdpr, anche se non sono nominati dall'articolo 83. Per arrivare a questo risultato, lo stratagemma è l'articolo 5 Gdpr, che elenca i principi generali e la cui violazione è autonomamente punita dall'articolo 83 del Gdpr. Si sostiene, dunque, che gli obblighi disposti dagli articoli 10 o 24 sono specificazione di obblighi previsti in generale dall'articolo 5, cosicché violare gli articoli 10 e 24 significa violare l'articolo 5.

Al riguardo, è realistico constatare che, considerata la vaghezza di principi scritti nell'articolo 5, qualsiasi condotta riferita a qualsiasi articolo del Gdpr potrà essere ricondotta a una delle generalis-

sime affermazioni dell'articolo 5 e, perciò, sanzionata (tra l'altro con le sanzioni più salate), senza necessità di una previsione esplicita.

I cinque gradini. L'Edpb indica ai Garanti di procedere per gradi, svolgendo i seguenti passaggi.

In una prima fase, occorre verificare se la violazione costituisca illecito punito con sanzione amministrativa.

Nella seconda fase, si deve individuare il soggetto responsabile.

Nella terza fase, si deve appurare se la violazione accertata sia stata commessa con dolo o colpa.

Nella quarta fase si deve accertare se la violazione è di lieve entità: in tal caso, di norma, si applica un ammonimento e non una sanzione pecuniaria.

Nella quinta fase, occorre approfondire se l'irrogazione di una sanzione amministrativa pecuniaria sia effettiva, proporzionata e dissuasiva nel caso specifico. In tale ultima fase, l'autorità di controllo può considerare se vi siano ragioni per non irrogare la sanzione pecuniaria.

Sanzioni dissuasive. Dunque, la sanzione pecuniaria può essere applicata, per norma di Gdpr, solo se effettiva, proporzionata e dissuasiva. Su quest'ultima qualifica si soffermano le Linee guida dell'Edpb, dalle cui parole si desume che esistono margini di contestazione delle sanzioni se carenti del requisito della dissuasività. Si consideri, ad esempio, che chi ha realizzato un ravvedimento operoso potrebbe sostenere di non avere bisogno di essere ulteriormente dissuaso.

Tra l'altro, il Garante può



Peso:86%

astenersi dall'adottare una sanzione pecuniaria, se non ritenuta opportuna, necessaria o proporzionata, anche quando la violazione non è minore (punto 121 delle Lg).

Ciò, beninteso, rileva per le sanzioni amministrative e non per il risarcimento del danno: il danneggiato può fare causa civile a prescindere dall'esito del procedimento amministrativo e, anzi, traendo vantaggio dall'ammissione di colpa, sotteso al ravvedimento risultato utile a mettere in sordina la sanzione pecuniaria.

Ammonimento allargato. Le sanzioni non si applicano quando è sufficiente ammonire il trasgressore. Questa formale censura è prevista dall'articolo 58, par. 2, lett. b) del Gdpr e la sua adozione è espressamente indicata dal "considerando" (premessa al Gdpr) n. 148 in due casi: violazione minore; sanzione eccessiva per una persona fisica. Le Linee guida ammettono un uso più largo dell'ammonimento, consentendo alle autorità garanti di pronunciarlo in casi diversi da quelli riferiti dal considerando n. 148. Pertanto, l'ammonimento deve essere preso in considerazione quale misura idonea anche per enti privati e pubblici e vi è flessibilità anche a riguardo del livello di gravità dell'illecito

(Lg punti 26 e 121).

La catena della responsabilità. Il soggetto, pubblico o privato, risponde di regola delle malefatte proprie, dei suoi dipendenti, ma anche di collaboratori e fornitori esterni (responsabili esterni del trattamento). Si chiama colpa in organizzazione (Lg, punto 41). La catena si può spezzare e il fornitore paga, solo lui, se ha trattato i dati per scopi propri, oppure in modo incompatibile con le istruzioni ricevute o con modalità tali da non poter ragionevolmente ritenere che il committente sia d'accordo (Lg, punto 42).

Ma anche qui c'è un possibile strascico: se si consegnano dati nelle mani di chi viola il Gdpr, vuol dire che si è scelto male il collaboratore, e quindi si è responsabili per colpa in eligendo. Sembra un circolo vizioso, ma bisogna andarci con i piedi di piombo e mettere le mani avanti con clausole contrattuali blindate e minuziosi controlli periodici.

Violazioni commesse dai dipendenti. Per le violazioni commesse dai dipendenti, la regola è che risponde il datore di lavoro. A meno che non si dimostri che il dipendente abbia agito esclusivamente per scopi privati propri o di terzi (Lg, punto 41). I datori di lavoro, pubblici e privati, devono, quindi, premunirsi di

impartire prescrizioni idonee a far emergere la responsabilità esclusiva del dipendente.

Non conta la parola dell'avvocato. La sanzione privacy è applicata anche quando il trasgressore è andato dietro al parere (sbagliato) di un avvocato o dell'ufficio legale interno o di un'organizzazione esterna (Lg, punto 50, esempi n. 3 e 4). L'erronea opinione altrui non è un lasciapassare per l'impunità. Quindi, la sanzione arriva lo stesso e al trasgressore non rimane altro da fare che verificare la possibilità di una rivalsa nei confronti di chi ha dato il parere inesatto.

Basta la colpa. L'Edpb ripete il ritornello secondo cui la responsabilità per le violazioni privacy non è oggettiva, ma bisogna dimostrare la colpa o il dolo del titolare del trattamento. Nelle Linee guida si ribadisce, poi, che non c'è bisogno di provare il dolo, essendo sufficiente dimostrare la colpa (Lg, punto 52), che va comunque accertata.

Perché tutto ciò non rimanga un vuoto esercizio retorico, imprese e Pa dovranno dotarsi di un apparato organizzativo (riportato in documenti interni) idoneo a consentire di dimostrare che il fatto non è loro rimproverabile, perché non era né prevedibile né prevenibile.

Pareri-legge. I pareri, le linee guida, gli orientamenti diffusi dai garanti della privacy non hanno valore di legge e, di regola, non sono vincolanti. Occhio, però, quando si parla di sanzioni, l'essersi discostati dalle indicazioni delle autorità è oggetto delle possibili contestazioni (Lg, punto 50).

Anche qui, va oggettivamente ammesso che nei documenti delle autorità si trovano molto spesso indicazioni precise e definite, ma si trovano anche formule generiche, condizionali e valutative, che aumentano l'incertezza per gli operatori e la conseguente alea delle sanzioni.

Occorre approfondire se l'irrogazione di una sanzione amministrativa pecuniaria sia, nel caso, effettiva, proporzionata e dissuasiva. L'autorità può considerare ragioni per non applicarla

L'ammonimento deve essere preso in considerazione quale misura idonea anche per enti privati e pubblici e vi è flessibilità anche in merito al livello di gravità dell'illecito

Quando la sanzione pecuniaria si può evitare

Episodio isolato di illegittimo accesso di un dipendente ai dati di un cliente, seguito da misure nei confronti dell'impiegato, che ha confermato per iscritto di non avere copiato o divulgato i dati

Informativa privacy fornita in maniera lacunosa da una pmi, che ha rimediato con una nuova e completa versione

Comunicazione indebita di dati, dovuta a errore umano, tramite allegato a una e-mail, seguita da indennizzo ai danneggiati e revisione delle procedure

Fonte: rielaborazione ItaliaOggi 7 di Edpb, Linee Guida n. 4/26, pag. 35 e seguenti



Peso: 86%

Nell'ex capitale del petrolio la prima protesta in Sicilia «Una bomba che esplode»

GELA. Oggi la manifestazione di agricoltori e autotrasportatori contro l'insostenibile costo dei carburanti. «Create ferite mortali»

MARIA CONCETTA GOLDINI

GELA. Nella piana di Gela, stamattina, la protesta degli agricoltori e degli autotrasportatori siciliani esplode come una bomba che crea ferite mortali. Il de profundis del lavoro nei campi e su strada. Hanno scelto Ponte Olivo, sulla Statale Gela-Catania, luogo simbolico di una città che per mezzo secolo ha prodotto benzine e oggi biocarburanti, per dire che il caro benzina li sta stritolando. E per il mondo agricolo del sud della provincia nissena la beffa è doppia: lavorare in una piana circondata da tre dighe e patire la sete nei campi, mentre l'acqua finisce a mare perché gli invasi sono abbandonati da decenni.

In questo scenario il sindaco di Gela, Terenziano Di Stefano, lancia una proposta. Ma prima non usa mezzi termini e punta il dito contro il governo nazionale, accusato di vendere un «Made in Italy di facciata». «Del Made in Italy, oggi, rischiamo di non vedere nemmeno l'ombra», afferma, denunciando una politica che esalta le eccellenze ita-

liane mentre lascia affondare chi dovrebbe produrle e trasportarle. Il sindaco snocciola numeri che pesano come macigni: «Il prezzo del gasolio è arrivato a circa 2,40 euro al litro. L'accisa è 62,29 centesimi, e su questa tassa si applica pure l'Iva». Una contraddizione che definisce «insostenibile», perché si chiede agli agricoltori di coltivare e agli autotrasportatori di competere mentre si alzano i costi che li mandano fuori mercato. «E in Sicilia - dice - la contraddizione diventa paradossale: terra che produce energia, ospita raffinerie, impianti, investimenti offshore come Argo, Cassiopea e Panda, ma che non vede ricadute dirette sui settori produttivi».

La soluzione per non dichiarare fallimento per Terenziano Di Stefano c'è. «Perché una parte delle risorse generate da queste attività non deve tornare a sostenere chi produce e trasporta ricchezza in Sicilia?», domanda il sindaco di Gela, lanciando la sua proposta: un bonus carburante regionale finanziato con una quota delle royalties energetiche. «Non chiediamo di in-

trodurre nuove tasse né nuovo debito. Chiediamo di usare una parte delle risorse che derivano dal nostro territorio per renderlo competitivo. Chiediamo un beneficio di circa 30 centesimi al litro per i consumi professionali». E porta un esempio che brucia: «La Basilicata dimostra che si può intervenire».

Per Di Stefano la Sicilia deve smettere di essere solo il luogo da cui si estraggono risorse e diventare il luogo in cui quelle risorse generano sviluppo. «Il momento è adesso. La finanziaria regionale è l'occasione. Il governo regionale si muova prima che sia troppo tardi. Perché il Made in Italy non si difende con gli slogan», conclude il primo cittadino di una terra che ha pagato un caro prezzo ambientale per contribuire al fabbisogno energetico dell'Italia senza riceverne benefici.



“

IL SINDACO. Dalla Regione bonus carburante per usi professionali con una parte delle royalties petrolifere



Peso: 35%

IN SICILIA RAFFINERIE AL TOP

Nel Siracusano il maggior polo petrolchimico d'Italia che lavora il petrolio greggio per ricavare benzina e gasolio. Il punto debole è il jet fuel/cherosene per il quale si consumano 5 milioni di tonnellate all'anno ma se ne producono 2,5

di **Emanuele Imperiali**

Il prezzo della benzina sale in modo significativo a causa del raddoppio dei costi di raffinazione e del cosiddetto crack spread, spinti dalle tensioni geopolitiche internazionali. Il prezzo per trasformare il greggio è raddoppiato per la benzina ed è aumentato del 161% per il gasolio. Se gli impianti di raffinazione sono insufficienti rispetto alla domanda, le conseguenze immediate sono meno benzina e gasolio disponibili. Per cui, anche se c'è abbastanza greggio, la capacità di trasformarlo in carburanti è limitata.

In questa fase sono andati alle stelle i margini delle raffinerie. In definitiva, il prezzo alla pompa segue il costo del prodotto raffinato. Il prezzo del greggio è quindi solo una parte del prezzo finale, in quanto incidono anche raffinazione, trasporto, distribuzione, margini commerciali e soprattutto le accise e l'Iva.

In Italia ci sono attualmente 13 impianti di raffinazione attivi, distribuiti tra Nord, Centro e Sud. In particolare, nel Mezzogiorno vi sono le raffinerie di Taranto in Puglia, gestita dall'Eni vicino all'area portuale; quella di Priolo Gargallo/Augusta, nel siracusano in Sicilia, polo petrolchimico che comprende impianti di rilievo come la raffineria Isab e Augusta; Milazzo nel messinese in Sicilia, un impianto di proprietà congiunta Eni e Kuwait Pe-

troleum; infine, quella di Gela, in provincia di Caltanissetta, sempre in Sicilia, un impianto Eni convertito in bioraffineria. Tra le raffinerie più piccole, con una produzione tra i cinque e i dieci milioni di tonnellate, figura quella di Taranto, ubicata vicino a molte altre strutture fortemente inquinanti, dall'Ilva al cementificio, alla centrale termoelettrica. Presente dal 1964, ha una capacità di lavorazione di 6 milioni e mezzo di tonnellate all'anno.

Di medie dimensioni è invece la raffineria di Augusta, una delle due che fa parte del cosiddetto polo petrolchimico siracusano ed è una delle tre raffinerie italiane con una capacità di 10 milioni di tonnellate annue. È stata acquistata a fine 2018 dalla società petrolifera nazionale algerina Sonatrach. A sua volta, la raffineria di Milazzo che fu costruita negli anni '60 a ovest di Messina, di proprietà congiunta al 50% di Eni e Kuwait Petroleum, anch'essa ha una produzione di 10 milioni di tonnellate. Diverso è il caso della raffineria di Melilli-Priolo Gargallo, l'impianto più grande d'Italia, di proprietà della società russa Lukoil. Ha una produzione enorme di 16 milioni di tonnellate annue. Insieme alla raffineria di Augusta, poco lontana, raggiunge una produzione di ben 26 milioni di tonnellate.

Il polo petrolchimico siracusano è quindi il maggior polo italiano dell'industria petrolifera. C'è una diffe-

renza fondamentale tra una raffineria tradizionale e una bioraffineria, che consiste nella materia prima impiegata e nel tipo di prodotti generati: gli impianti tradizionali lavorano il petrolio greggio per ricavare benzina e gasolio, mentre le bioraffinerie utilizzano biomasse e scarti biologici per produrre biocarburanti a ridotte emissioni di anidride carbonica. In Italia vi sono stati importanti esempi di conversione industriale sul territorio nazionale: gli impianti Enilive di Venezia (Porto Marghera) e di Gela, riconvertiti con successo da raffinerie petrolifere a poli avanzati di bioraffinazione.

Nel 2025 l'Italia aveva circa 83,3 milioni di tonnellate all'anno di capacità di raffinazione, a fronte di una domanda nazionale di circa 62 milioni di tonnellate. Quindi sulla carta c'è un margine di oltre 21 milioni di tonnellate, circa il 34% della domanda. Il problema è però la composizione dei prodotti, non solo la capacità totale. Il vero punto debole è costituito dal jet fuel/cherosene, per il quale l'Italia consuma oltre 5 milioni di tonnellate all'anno, ma ne produce circa 2,5 milioni; mancano perciò circa 2,5 milioni di tonnellate. Servirebbe una capacità aggiuntiva nell'ordine di 5-10 milioni di tonnellate annue, soprattutto flessibile e orientata a jet fuel, diesel e carburante alternativo per l'aviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 36%

Aeroporto chiuso

Etna, domenica
senza voli

Di nuovo caos

Palermo, Birgi, Comiso
mobilitati. Lo stop a
Catania fino alle 12 di oggi
Lo Porto P. 7

Caos aeroporto di Catania: i sindacati si scatenano

Altra giornata di voli dirottati sugli scali di Comiso, Palermo e Trapani. Cgil, Cisl e Uil non ci stanno: «È intollerabile affidarsi esclusivamente al sacrificio dei dipendenti»

Daniele Lo Porto CATANIA

La via crucis per migliaia di utenti del trasporto aereo da e per Catania si ripete ancora, come già successo più volte nell'estate che si è appena conclusa. L'aeroporto di Catania è rimasto chiuso per il secondo giorno consecutivo, a causa della nuvola di cenere vulcanica emessa dall'Etna. Decine e decine i voli cancellati o riprogrammati a distanza di giorni, soprattutto quelli internazionali, ma la maggior parte dirottati sugli altri scali siciliani. Comiso, Palermo e Trapani di nuovo sotto stress, quindi, anche se in modo più contenuto, grazie alla minore presenza di turisti e, particolare non da poco, alle temperature più miti. Ma resta insopportabile l'assenza di informazioni adeguate e di soluzioni alternative a lunghi e complicati trasferimenti su gomma, spesso particolarmente costosi ed a carico dei viaggiatori, nonché ore e ore di ritardo. Per l'aeroporto Vincenzo Bellini è stata disposta ieri l'inattività fino alla mezzanotte

e in serata è arrivata la notizia che le attività di volo in arrivo e partenza sono sospese fino alle 12 di oggi.

Secondo Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, l'assenza di un coordinamento strutturato produce «pesantissime ricadute a effetto domino» sugli scali di Comiso, Palermo e Trapani, interessati dai voli dirottati. La situazione sta generando forti criticità organizzative e tensioni per il personale degli aeroporti, della gestione a terra e delle ditte in appalto, chiamato ad affrontare l'exasperazione dei passeggeri in condizioni di stress e senza linee guida adeguate. «Non è più tollerabile che il sistema aeroportuale siciliano si affidi esclusivamente alla gestione estemporanea e allo spirito di sacrificio dei dipendenti per arginare i disservizi legati alla cenere vulcanica», concludono le organizzazioni sindacali. Tra le vittime di questa ennesima emergenza, anche Carlo Calenda, segretario di Azione: «Non è possibile che se c'è un'eruzione a Catania, di fatto si fermano tutti gli aeroporti», ha dichiarato. Il leader di Azione ha riferito di aver valutato anche la possibilità di partire per Tori-

no da Palermo, trovando però un volo con circa sette ore di ritardo e, successivamente, difficoltà nel reperire un collegamento perché «le strade per trasferirsi alla ricerca di un aeroporto sono ridotte in condizioni pietose, con i lavori in corso, senza autogrill. Forse una delle terre più belle del mondo meriterebbe che, dopo tanti anni di trascuratezza, lo Stato intervenisse direttamente e la gestisse per i prossimi trent'anni», ha concluso.

Manlio Messina, deputato del gruppo Misto, già di Fratelli d'Italia, ha sollecitato l'Enac affinché «intervenga nei confronti di tutte quelle compagnie aeree che non garantiscono la dovuta assistenza ai passeggeri». Messina ha aggiunto che «il presidente Renato Schifani dovrebbe dimettersi perché ha dimostrato ancora una volta la propria ina-



Peso: 1-2%, 7-40%

deguatezza nell'affrontare un problema che interessa direttamente cittadini, turisti e imprese siciliane». Il parlamentare ha annunciato, infine, anche la presentazione di una interrogazione al ministro dei trasporti. Dimissioni del Consiglio di amministrazione della Sac, la società di gestione aeroportuale, e

dell'assessore regionale ai Trasporti, Alessandro Aricò, sono state chieste da Claudio Melchiorre, presidente di Mec, Movimento elettori consumatori. (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anche
Calenda fra
le vittime dei
collegamenti
cancellati
Messina
chiede
a Schifani
di dimettersi**



Peso:1-2%,7-40%

MESSINA: GESTIONE PESSIMA, SCHIFANI SI DIMETTA

Calenda "prigioniero" da tre giorni: «Da Terzo mondo»

CATANIA. «La Sicilia è uno dei posti che amo di più al mondo. C'è da dire però che è trascurata come neanche un Paese del terzo mondo». Carlo Calenda, segretario di Azione, interpellato dall'*Adnkronos* si sfoga così dopo essere rimasto bloccato come tantissimi altri passeggeri a causa della sospensione dei voli a Catania per l'eruzione dell'Etna. «Non è possibile che se c'è un'eruzione a Catania, di fatto si fermano tutti gli aeroporti. A me è successo, dovevo andare a Torino - racconta - alla fine era tutto pieno. Palermo, volo in ritardo di 7 ore, poi non si trova. Di fatto sono rimasto bloccato per tre giorni perché non si trovano gli aerei». Ma non solo. «Poi le strade per trasferirsi alla ricerca di un aeroporto sono ridotte in condizioni pietose, con i lavori in corso, senza autogrill». Ma l'analisi impietosa di Calenda non si ferma. «Io penso che forse una delle terre più belle del mondo, perché di questo si tratta, meriterebbe che dopo tanti anni di trascura-

tezza lo Stato intervenisse direttamente e la gestisse per i prossimi trent'anni».

«L'Enac si metta in moto e intervenga nei confronti di tutte quelle compagnie aeree che non garantiscono la dovuta assistenza ai tanti passeggeri costretti a subire cancellazioni, ritardi e spostamenti verso aeroporti diversi a causa dei ripetuti episodi eruttivi dell'Etna». Lo afferma Manlio Messina, deputato siciliano ex di Fratelli d'Italia. «A mio giudizio - afferma - il presidente Renato Schifani ha dimostrato ancora una volta la propria inadeguatezza nell'affrontare un problema che interessa direttamente cittadini, turisti e imprese siciliane. Ritengo che dovrebbe trarne le conseguenze e dimettersi». Messina s'è fatto promotore di una compagnia aerea siciliana Etna Sky, di cui - dopo gli annunci social - dopo diversi mesi non si sa nulla.



Peso: 11%

APPELLO DEL SIAP A SCHIFANI E A GALVAGNO

«Sicurezza, Catania ha bisogno di rinforzi»

Vendemmia: «Alla nostra Isola solo rimpiazzati, chiediamo un incontro»

Sparatorie, armi da guerra, gruppi criminali che si contendono il territorio, piazze di spaccio trasformate in fortini e poliziotti violentemente aggrediti e feriti. È questo il quadro nel quale si inserisce l'appello del Siap Catania al presidente della Regione Renato Schifani e all'Assemblea Regionale Siciliana, affinché la Sicilia faccia sentire con forza la propria voce presso il Governo nazionale.

«L'aggressione subita da tre poliziotti della Squadra Mobile durante un servizio antidroga nel quartiere SanCristoforo non rappresenta un episodio isolato. Si inserisce in un'escalation con spatarie in strada, armi da guerra, gruppi di fuoco, piazze di spaccio blindate e una sfacciata disponibilità ad aggredire le forze dell'ordine - dice il segretario Tommaso Vendemmia -. A ciò si aggiunge una criminalità diffusa che incide

ogni giorno sulla vita dei cittadini. Milano e le grandi città del Nord meritano sicurezza e rinforzi, ma la Sicilia non ne merita meno».

Nel piano di assegnazione attuato all'inizio del 2026, all'intera Sicilia furono inviate 336 unità, meno di quante ne furono destinate alla sola città di Milano. Dei circa 7.000 nuovi agenti, inoltre, nessuno fu assegnato nell'Isola. Eppure la Sicilia conta quasi 5 milioni di abitanti, si estende su un territorio vastissimo e deve fronteggiare una criminalità organizzata profondamente radicata.

«Non chiamateli rinforzi: sono rimpiazzati e non bastano neppure a sostituire chi va in pensione o viene trasferito». Gli organici continuano così a ridursi e alcuni uffici lavorano oggi con dotazioni di personale quasi dimezzate rispetto al passato, pur sostenendo carichi di lavoro invariati o crescenti. Nella sola provincia di

Catania, secondo le stime sindacali, la carenza complessiva ha raggiunto circa 400 unità.

È quanto il Siap Catania sta rilevando attraverso la campagna di ascolto e confronto, ironicamente denominata "I Blitz del Siap", condotta direttamente nei luoghi di lavoro. Dagli incontri emerge una difficoltà diffusa: pochi poliziotti alle Volanti, alla Squadra Mobile, nei Commissariati e negli altri uffici; personale addetto alle attività amministrative impiegato nei servizi esterni; turni moltiplicati e continuo ricorso allo straordinario (con turni individuali di quattro o sei ore), parte del quale risulta ancora in attesa di pagamento dal 2024. Il Siap chiede incontro a Schifani e Galvagno. «La politica dimostri concretamente vicinanza».



Peso: 16%

Oggi Catania è per un giorno capitale delle smart city

È Catania la settima tappa del roadshow 2026 di City Vision, realizzata in collaborazione con ANCE Catania, per un appuntamento dedicato al dialogo tra pubblica amministrazione, imprese, ricerca e stakeholder dell'innovazione urbana. Il 28 settembre, City Vision approda a Isola Catania con una mattinata di confronto dedicata al tema "Futuro mediterraneo: infrastrutture, mobilità, energia per la trasformazione".

Catania metterà a sistema energie diverse: amministrazioni pubbliche, imprese, mondo della ricerca e filiere infrastrutturali si incontrano per condividere visioni, soluzioni e priorità per la trasformazione intelligente dei territori. La tappa catanese sarà un'occasione per confrontarsi su come infrastrutture, mobilità ed energia possano diventare strumenti concreti attraverso cui progettare città più connesse, sosteni-

bili e capaci di governare le grandi transizioni urbane e produttive.

L'evento si terrà oggi alle 9,30 a Isola Catania, piazza Cardinale Pappalardo 23. Nel corso della tappa interverranno, tra gli altri, Michele Pianetta, founding partner di Prokalos, che modera e conduce la input session, Maria Cristina Busi Ferruzzi, presidente di Confindustria Catania, Rosario Fresta, presidente Ance Catania, Enrico Foti, rettore dell'Università, Enrico Trantino, sindaco, e Gaetano Vecchio, vicepresidente Ance. Il tavolo di lavoro vedrà intervenire, tra gli altri, Roberto Barbagallo, sindaco Acireale, Biagio Bisignani, direttore Urbanistica del Comune, Guido Cannavici, esperto di tecnologie innovative applicate a edifici e città intelligenti, Silvia Celani, Head of Innovation di Pno Digital, Antonio Coco, ceo di ZeroLab SB, Francesco Colianni, assessore regio-

nale Energia, Franz Di Bella, vicepresidente Confindustria Catania, Fabio Finocchiaro, direttore Lavori Pubblici e Politiche Comunitarie Comune Catania, Salvo Fiore, dg Fce, Antonio Perdichizzi, presidente di Isola Catania e Fondazione Marea, Angelo Sicali, presidente Iacp Catania.



Peso: 14%

DECRETO 1° MAGGIO

Conciliazione vita-lavoro, al via la certificazione delle aziende

Ai nastri di partenza la certificazione delle aziende in base alla prassi Uni/Pdr 192 sulla conciliazione tra vita familiare e lavoro. Da oggi saranno resi noti i nomi dei primi organismi accreditati a rilasciare l'attestato, al quale è agganciato lo sgravio contributivo dell'1% all'anno.

Valentina Melis — a pag. 5

Vita-lavoro, certificazione al via

Decreto 1° maggio. Oggi dovrebbero essere resi noti da Accredia i primi organismi incaricati di rilasciare alle aziende l'attestato sulle politiche di conciliazione tra famiglia e attività professionale. Previsto uno sgravio contributivo fino a 50mila euro all'anno

Pagina a cura di
Valentina Melis

È ai nastri di partenza la certificazione delle aziende che mettono in campo politiche di conciliazione tra vita familiare e lavoro disciplinata dalla nuova prassi Uni/Pdr 192:2026 e premiata da uno sconto sui contributi da versare all'Inps, previsto dal decreto 1° maggio (Dl 62/2026).

Oggi si terrà infatti il comitato di delibera di Accredia (l'ente italiano di accreditamento), che dovrebbe designare i primi organismi abilitati a rilasciare l'attestato alle aziende. Era questo il tassello mancante nel percorso della nuova certificazione. L'obiettivo del Dipartimento per le politiche della famiglia è avere le prime aziende certificate entro la fine dell'anno. Anche per spendere i fondi destinati all'incentivo contributivo: sette milioni nel 2026 e 12 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028.

In che cosa consiste l'attestato

Le aziende che hanno già messo in campo o stanno studiando interventi per la flessibilità oraria, per favorire la genitorialità o i lavoratori caregiver, per arricchire le prestazioni di welfare a beneficio delle famiglie, potranno farsi certificare in base alla prassi Uni Pdr 192:2026 da un organismo accreditato, e accederanno a uno sgravio

contributivo dell'1% all'anno, fino a 50mila euro per azienda. Poiché la certificazione dura tre anni, e così pure lo sconto sui contributi, il risparmio potenziale è di 150mila euro nel triennio. I fondi saranno comunque attribuiti fino a esaurimento: se le richieste saranno superiori rispetto a quelle finanziabili annualmente, l'aiuto per i beneficiari sarà conseguentemente ridotto.

Al di là del risparmio sui contributi, le aziende certificate avranno un vantaggio anche in termini di premialità per l'accesso agli incentivi pubblici, e anche un vantaggio reputazionale, sul piano dell'attrattività e della capacità di trattenere i dipendenti.

Per le aziende che conseguiranno la certificazione già nel 2026 - è uno scenario possibile per quelle che hanno policy più avanzate nel campo della conciliazione vita-lavoro -, lo sconto sui contributi parte dal 28 giugno 2026 (data di entrata in vigore della legge 112/2026, di conversione del decreto 1° maggio, che ha introdotto l'agevolazione). «Da questa settimana - spiega Sara Vitali, funzionario tecnico di Accredia - avremo i primi organismi ufficialmente accreditati per rilasciare la nuova certificazione sulle azioni di conciliazione tra vita familiare e lavoro. L'attività di alcuni organismi presso le aziende interessate a conseguire l'attestato è già cominciata - aggiunge - e Accredia ha seguito le verifiche in corso, proprio per

poter rilasciare gli accreditamenti».

Gli obiettivi da raggiungere

La nuova prassi Uni/Pdr 192:2026, pubblicata ad aprile scorso, nasce come una costola dalla Uni/Pdr 125:2022 sulla parità di genere. La nuova certificazione condivide alcuni obiettivi con la precedente, ma nei 28 indicatori di performance (Kpi) individuati, ne introduce di nuovi e più specifici. È stata ampliata, ad esempio, l'area di supporto alla genitorialità, che era già presente nella prassi sulla parità di genere. Due indicatori monitorano la percentuale dei padri lavoratori che fruiscono dei congedi di paternità e parentali (prevedendo soglie minime di fruizione). È premiata la presenza di politiche aziendali che integrino l'indennità economica durante i congedi parentali o che aumentino la durata dei congedi di



Peso: 1-2%, 5-45%

paternità. Ha un peso rilevante la flessibilità oraria, in termini di smart working e accesso al part-time, anche per i caregiver. È premiata la presenza di piani di welfare aziendale con un budget dedicato alla famiglia. La direzione dell'azienda deve nominare un gruppo di lavoro interno e una figura responsabile per l'adozione e la continua applicazione della politica di conciliazione tra vita familiare e lavoro.

«La nuova certificazione - spiega Valentino Santoni, ricercatore di Percorsi di Secondo welfare, dell'Università degli Studi di Milano - dovrebbe

incentivare lo sviluppo di un welfare aziendale più tagliato sui servizi. Oggi

l'assistenza ai familiari non autosufficienti rappresenta appena l'1% della spesa totale dei lavoratori sulle piattaforme di welfare aziendale».

L'aiuto per la certificazione

Le aziende interessate alla nuova certificazione possono candidarsi a ricevere un aiuto pubblico: un bando finanziato dal Dipartimento per le politiche della famiglia e gestito da Unioncamere mette in palio 7,5 milioni (per il 60% riservati alle Pmi), per contributi a fondo perduto erogati sotto forma di servizi gratuiti, con lo scopo di accompagnare le imprese verso l'attestato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 mln

I fondi

Per lo sgravio contributivo

Le risorse stanziare dal Dl Lavoro per lo sgravio contributivo legato alla nuova certificazione

50mila €

L'aiuto

Ogni anno fino al 2028

È la misura massima dello sgravio contributivo annuo per le aziende certificate

7,5 mln

I fondi di sostegno

Aiuto alle imprese

Sono le risorse del bando gestito da Unioncamere per aiutare le imprese a certificarsi



Peso:1-2%,5-45%

Domande & Risposte

1

In base a quali parametri le aziende possono ottenere la certificazione secondo la prassi Uni/Pdr 192:2026 sulle misure per la conciliazione tra vita familiare e lavoro?
La prassi Uni/Pdr 192:2026 prevede di misurare la maturità delle organizzazioni che promuovono la conciliazione tra vita familiare e lavoro in base a 28 indicatori/obiettivi, nell'ambito di sette aree: organizzazione del lavoro e flessibilità oraria e spaziale, supporto alla maternità, supporto alla genitorialità, supporto agli impegni di cura, salute e benessere, sostegno economico e servizi per le famiglie, sviluppo professionale e continuità di carriera. Gli indicatori sono di tipo quantitativo (ad esempio il rapporto fra i lavoratori padri che fruiscono del congedo parentale e quelli aventi diritto) e valgono un punto, e di tipo qualitativo (ad esempio la disponibilità di una flessibilità oraria per i lavoratori caregiver), che valgono 0,75 punti.

2

Gli obiettivi sono differenziati in base alle dimensioni aziendali?
Sì. Per le aziende che hanno fino a 49 addetti, è previsto il raggiungimento del punteggio minimo del 50% e la soddisfazione di almeno un indicatore quantitativo. Per quelle da 50 addetti in su è richiesto il raggiungimento della soglia minima di punteggio del 60%, con la soddisfazione di almeno due indicatori quantitativi.

3

Quanto dura la certificazione per l'azienda?
La certificazione dura tre anni, con verifiche annuali.

4

Da quando l'azienda certificata potrà fruire dello sgravio contributivo dell'1% all'anno?
L'esonero contributivo previsto dal DL 1° maggio spetta all'azienda dal giorno dell'entrata in vigore della legge di conversione del decreto (112/2026), dunque dal 28 giugno 2026. È necessario presentare la domanda all'Inps, in via telematica. L'incentivo è finanziato fino al 2028.

5

Come può l'azienda candidarsi a ottenere i fondi gestiti da Unioncamere per l'accompagnamento alla certificazione?
Le aziende interessate a essere supportate verso la certificazione devono presentare la domanda tramite la piattaforma Restart. Il primo step è un test di autovalutazione sul grado di maturità dell'impresa in tema di conciliazione vita-lavoro. Se l'impresa supera la soglia minima prevista per la sua dimensione potrà inviare la domanda di partecipazione all'avviso. Per informazioni: <https://conciliazionevitalavoro.unioncamere.gov.it>.

Dal Dipartimento per la famiglia 7,5 milioni di contributi a fondo perduto per assistere le imprese



ADOBESTOCK

Coinvolgimento dei padri. Premiata la fruizione dei congedi di paternità e parentali



Peso:1-2%,5-45%

LA GIUNGLA DI BONUS E AGEVOLAZIONI
DANNOSI E CONTROPRODUCENTITASSE & FISCO:
SEMPLIFICARE
È LA RIFORMA
CHE SERVEdi FERRUCCIO DE BORTOLI
e MAURO MARÈ

C'era una volta un grande classico: il taglio, anzi la falciatura, delle spese fiscali, dei sussidi, delle detrazioni e dei vari bonus. Questo furore ordinatorio è passato di moda. Forse perché con quindici successivi interventi — del costo di più di 2 miliardi — il governo ha cercato di frenare l'aumento di benzina e gasolio. Con misure tanto inefficaci quanto contrarie all'impegno di ridurre i Sussidi ambientalmente dannosi (Sad). Forse perché oggi con il caro energia, la nuova fiammata dell'inflazione, la preoccupazione è quella di assicurare le famiglie, non di inquietare i possibili destinatari del riordino delle *tax expenditures*. Eppure, specie dopo la mancata uscita dell'Italia dalla procedura europea per eccesso di deficit (l'ormai mitico 3,08%), i margini di bilancio si restringono ed eventuali promesse — come la riduzione di tasse

per il ceto medio — necessitano di valide coperture. La timidezza propositiva su questo fronte è sorprendente. C'è una spiegazione. Si è fatto così tanto riferimento in passato agli incassi salvifici dei tagli alle spese fiscali, poi rimasti sulla carta, che ogni effetto annuncio rischia di autoannullarsi. Nel 2022 tutti i partiti avevano nei loro programmi una riforma dei sussidi e degli incentivi. Con un uso attento dei verbi: razionalizzare anziché tagliare, rivedere al posto di ridurre.

CONTINUA A PAGINA 2

SPESE FISCALI
LA SFORBICIATA
(IM)POSSIBILE

I CONTI CHE NON TORNANO

di FERRUCCIO DE BORTOLI e MAURO MARÈ *

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Anche la Lega, che oggi invoca per bocca del suo segretario, Matteo Salvini, un deciso scostamento di bilancio, metteva nella sua piattaforma elettorale un riordi-



Peso: 1-12%, 2-26%, 3-60%

no a copertura della *flat tax*.

Oggi la musica è diversa. Sembra si vada nella direzione opposta. Nel loro programma, elaborato nell'assemblea milanese di Nova, i Cinquestelle propongono un taglio sull'Iva dei carburanti. Un altro sussidio. E, ancora una volta, in direzione contraria alla progressiva eliminazione dei Sad per scoraggiare l'uso delle fonti fossili. In passato avevano ipotizzato riduzioni «stellari» alle spese fiscali. Questa volta non se ne fa cenno. Il clima sembra cambiato un po' per tutti.

La Confindustria aveva proposto, nell'ultima assemblea generale, una *spending review* selettiva sulle agevolazioni fiscali in modo da recuperare 20 miliardi per investimenti, scuola e sanità. Idea caduta nel vuoto.

Noi e gli altri

Non siamo gli unici, tra i Paesi Ocse, ad avere un elevato livello di spese fiscali. Ma l'Italia detiene un record poco invidiabile. Ne ha ufficialmente 573 (a dicembre 2025) e perlopiù di valore medio molto basso e con un ridotto numero di beneficiari. Il costo complessivo è di oltre 110 miliardi.

Eccetto alcune misure che hanno un carattere strutturale, e dunque sono legate al funzionamento complessivo delle imposte, le spese fiscali sono in prevalenza regimi particolari per gruppi di interesse piccoli ma di grande potere corporativo. Ed è questo il nocciolo politico della questione. Le spese fiscali in Italia hanno poco a che fare con obiettivi di efficienza o con intenti distributivi. Rispondono — come dimostrato in *The political economy of tax expenditures in Oecd countries*, a cura di Marè, Porcelli e Vidoli — a una merce di scambio.

La loro natura prevalente è quella di un *price subsidy* al consumo o alla fruizione di alcuni beni o attività. I bonus edilizi e i vari crediti d'imposta hanno questa particolarità. Ma nel caso italiano c'è di peggio. Oltre agli usi impropri e alle frodi (abbondanti e senza scandalo alcuno) sono emersi negli anni effetti distorsivi e perversi. Una revisione corretta dovrebbe

quindi porsi non solo l'obiettivo di ridurre il costo ma anche di capirne le finalità ormai in larga parte oscure.

Le termite

Le tax expenditures sono vere e proprie termite. Corrodono la struttura democratica dei regimi tributari. Se non si interverrà presto con misure adeguate e coraggiose le termite ridurranno i sistemi fiscali a un coacervo di condizioni di favore per le varie *constituency*. Che cosa abbiamo imparato da proposte, tentativi e correzioni degli ultimi anni? Intervenire voce per voce è inutile. Ogni agevolazione ha beneficiari concentrati e organizzati mentre il vantaggio di un taglio delle spese è diffuso e poco percepito. I primi hanno maggiore peso politico dei tanti secondi. Anche la soluzione opposta, ovvero il taglio lineare, ha mostrato i suoi limiti. La clausola del 2011, che prevedeva una riduzione proporzionale di tutte le agevolazioni, non è mai stata applicata ed è stata sostituita da aumenti dell'Iva. Il taglio orizzontale colpisce allo stesso modo misure efficaci ed inefficaci. E, peggio, rischia di essere percepito come un semplice aumento delle tasse.

La strategia più praticabile potrebbe far leva su tre strumenti. Il primo è un tetto complessivo alle detrazioni per contribuente che decresca all'aumentare del reddito (sempre che venga dichiarato). È la strada aperta dalla legge di Bilancio del 2025 per i redditi sopra i 75 mila euro. L'aspetto negativo, ma che rappresenta anche un vantaggio, è che nessuna voce viene abolita e quindi non vi sono categorie, anche piccolissime, che si sentono penalizzate o tradite. Si riduce però il beneficio aggregato soprattutto là dove è meno giustificato.

Il secondo strumento è il riordino per blocchi funzionali, ad esempio

famiglia, casa, salute, istruzione, lavoro, imprese. Per ciascun comparto si fissa un obiettivo di spesa e si accorpano le misure frammentate in

poche agevolazioni semplici o, meglio, in trasferimenti diretti. L'assegno unico è l'esperimento più riuscito. Ha assorbito detrazioni per figli e assegni familiari in un solo strumento raggiungendo anche gli incapiienti. Lo stesso schema potrebbe valere anche per i bonus edilizi, dopo la costosa sbornia di questi anni.

Il terzo intervento è rappresentato da un'indispensabile clausola di scadenza. Ogni agevolazione, nuova o confermata, dovrebbe avere una durata limitata e soggetta a una valutazione d'impatto obbligatoria prima dell'eventuale rinnovo.

Si inverte così l'onere della prova. Non è più chi vuole tagliare a doversi giustificare. È il beneficiario che deve dimostrare l'efficacia della misura.

Decisivo però è il modo in cui il «pacchetto» verrebbe presentato. La riforma deve essere uno scambio esplicito e contestuale. Le risorse recuperate vanno tradotte automaticamente in una riduzione delle aliquote

Irpef (finanziando per esempio l'aliquota abbassata al 33%) privilegiando il ceto medio.

È la logica suggerita dall'Ocse: «Allargare la base contributiva e abbassare le aliquote». Senza una compensazione qualunque disboscamento della giungla delle spese fiscali sarà percepito, piaccia o no, come un inasprimento fiscale. E dunque destinato al fallimento. Anche il *timing* è essenziale. L'operazione va fatta a inizio legislatura, rispettando impegni e promesse che, una volta disattesi — come è accaduto negli ultimi anni — diventano poi difficilmente ripropugnabili.

*Economista, ordinario di Scienza delle Finanze, Luiss

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-12%, 2-26%, 3-60%

Il riordino delle agevolazioni aiuterebbe il sistema. Ma è diventato un compito impervio, anche a causa delle troppe promesse elettorali non mantenute. Ecco tre strumenti per realizzarlo, a beneficio di tutti: un tetto per contribuente che decresce al crescere del reddito, accorpamento per blocchi funzionali, dalla salute alla casa. E infine clausola di scadenza che permette il rinnovo solo dopo una valutazione d'impatto

● Tax expenditure

Sono agevolazioni previste dalla legislazione tributaria per ridurre l'onere fiscale sui contribuenti, incentivando specifici comportamenti economici o sostenendo determinate categorie. Queste misure includono detrazioni, deduzioni, imposte sostitutive, aliquote ridotte e crediti di imposta

573

agevolazioni

Le tax expenditure italiane: troppe e difficili da classificare

Le tax expenditure corrodono la struttura dei regimi tributari. Ecco che cosa abbiamo imparato dagli ultimi tentativi di riforma

3,1

per cento

Il rapporto deficit/Pil dell'Italia non rispetta i limiti dei trattati Ue

110

miliardi

Il costo complessivo stimato delle tax expenditure italiane



Peso:1-12%,2-26%,3-60%